

• **Valentini** Buco "verde" nella Carta *a pag. 11*

Sviluppo sostenibile, un vuoto da colmare nella Costituzione

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



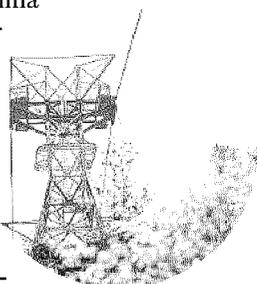
"La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"

(Articolo 9, II comma, della Costituzione)

Quattordici vite spezzate, in un giorno di sole e di vacanza, sono un prezzo intollerabile per la coscienza civile. E se si prova a immaginare il futuro di quel povero bambino di cinque anni, unico superstite nella strage della funivia, viene da pensare che la vittima principale sia proprio lui, destinato a crescere senza genitori e senza famiglia. Ma quella di domenica scorsa, al di là del dolore e della commozione, è una tragedia che lancia un ammonimento contro la mancanza o la superficialità dei controlli e la semplificazione degli appalti o subappalti. E come il crollo del ponte Morandi a Genova e i tanti disastri quotidiani del Malpaese, colpisce l'immagine del nostro Paese e l'organizzazione del nostro turismo.

LA COINCIDENZA fra quest'ultima strage e la ripartenza dell'Italia provata dall'epidemia assume perciò un significato tanto sinistro quanto simbolico. Attenti alla fretta di "riaprire, riaprire tutto", senza preoccuparsi dell'incolumità personale e della sicurezza collettiva. E attenti a sacrificare o a subordinare questi valori alla ripresa, alla crescita e allo sviluppo, incuranti dei rischi, dei pericoli, delle cosiddette "morti bianche" sui luoghi di lavoro (306 nei primi quattro mesi di quest'anno, le ultime due ieri a Pavia).

Quando si predica (bene) la "transizione ecologica" bisogna e-



MALPAESE DALLE MORTI BIANCHE ALLE STRAGI SU PONTI E FUNIVIE: CHI TUTELA COSA?

vitare di razzolare (male) in una specie di "inversione ecologica", un ritorno al passato a scapito dell'ambiente e della salute. Ma l'aumento della discrezionalità nella concessione degli appalti (e meno male che è stato tralciato il "massimo ribasso"), lo sblocco e l'accelerazione dei cantieri, il via libera alle trivellazioni petrolifere, sono segnali preoccupanti che non depongono a favore di uno sviluppo sostenibile. È proprio questo il punto cruciale, il cardine di un "New Green Deal", una svolta verde che deve caratterizzare la ripresa nazionale.

È comprensibile che settant'anni fa, alla fine della dittatura e della guerra, gli artefici della "Costituzione più bella del mondo" si siano limitati a parlare di "tutela del paesaggio" nei toni contemplativi di chi tornava a respirare un'aria di libertà. Ma a quell'epoca l'Italia usciva dalla civiltà contadina e si affacciava a quella industriale. Ormai siamo in piena civiltà post-industriale, mentre il Malpaese è cresciuto come un bubbone e il pianeta sta diventando sempre meno vivibile, sotto l'effetto dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici.

Fa bene, allora, papa Francesco a invocare una maggiore consapevolezza e responsabilità nei confronti della natura. E ha ragione la giovane Greta Thunberg a sollecitare una "rivoluzione verde" per salvaguardare la Terra e l'ecosistema. Ma intanto che cosa può fare ora e subito la politica? Che cosa possono fare i nostri parlamentari e governanti?

Il primo impegno dovrebbe essere quello di attribuire dignità costituzionale allo sviluppo sostenibile, integrando l'articolo 9 della Carta. Oggi tutelare il paesaggio, insieme al patrimonio storico e artistico, non basta più. Occorre inserire nella Costituzione il concetto di Ambiente, inteso come habitat naturale e sociale: non solo per sanzionare il "danno ambientale" - come fa già la legislazione ordinaria - ma soprattutto per prevenirlo e impedirlo. L'assenza dello sviluppo sostenibile nei lavori della Commissione Affari costituzionali del Senato, come ha rilevato su *Avvenire* il parlamentare Mauro Del Barba (Italia Viva-ex Pd), non può passare inosservata. Né tantomeno si può delegare alle future generazioni una generica protezione dell'ambiente e degli animali.